La debolezza della maggioranza non fronteggia l'ostruzionismo MSI

Decreto fiscale, è sempre più incerta la sua sorte

Il quadripartito alla Camera ha rischiato il rinvio della seduta di 24 ore - L'attuazione della riforma dell'Irpef messa in discussione - Serve una strategia parlamentare

ROMA — Il combinarsi dell'ostruzionismo missino e della debolezza della maggioranza hanno reso ieri ancora più incerta la sorte del decreto fiscale all'esame della camera e nel quale il governo ha voluto inserire quella parte-chiave dell'accordo sul costo del lavoro rappresentata dalla modifica della curva delle aliquote Irpef.

Dopo avere promesso, sabato scorso, fuoco e fiamme per vincere il sabotaggio della destra con una generale mobilitazione in aula delle sue forze, il quadripartito ha infatti rischiato iersera il rinvio della seduta di 24 ore (ciò che sarebbe stato un insperato e utilissimo regalo al MSI) per le numerose assenze dei suoi deputati.

Mancato una prima volta il numero legale per poter decidere la chiusura della discussione generale su un articolo del provvedimento, ad una seconda verifica, dopo un'ora, lo schieramento di maggioranza è riuscito a rimediare, ma solo per una manciata di voti. Così pochi da suggerire ai capigruppo della DC e del PSI di rinunciare, almeno per il momento, ad avanzare la richiesta della seduta-fiume, senza cioè interruzione.

In pratica una ammissione di semi-impotenza, e comunque una dimostrazione che la maggioranza non è ancora in grado di prendere decisioni adeguate alla posta in gioco. Ed è un punto decisivo, questo, dal momento che l'opposizione comunista non può fare altro che dare, per ragioni di principio, un contributo di presenza al funzionamento della camera — ieri sera il PCI era presente nella misura di circa il 50% —; e che, per quel che riguarda il decreto fiscale, essa è in sostanza interessata all'approvazione della riforma dell'Irpef concordata con i sindacati.

Ben singolare l'unica forma di reazione all'ostruzionismo missino mostrata almeno ieri dal quadripartito. La tesi espressa anche pubblicamente, già prima della conferenza dei capigruppo (da cui doveva uscire la proposta della seduta-fiume, da sottoporre al voto dell'assemblea) dal dc Gerardo Bianco e dal socialista Labriola è che, una volta deciso e votato, il calendario dei lavori è vincolante per tutti, deve essere rispettato e la sua attuazione è demandata alla presidenza della Camera.

Ma a questo stadio del dibattito (la discussione generale sugli articoli e sugli 800 emendamenti presentati appunto dal MSI nel tentativo di fare decadere il decreto) né la presidenza né altri hanno a disposizione strumenti per imporre il rispetto del calendario.

Il problema è dunque politico; spetta al governo e alla maggioranza, mettere in atto — con risolutezza e con adeguato spiegamento di forze — una strategia parlamentare tale da assicurare la conversione in legge del provvedimento.

C'è tuttavia da riflettere sull'esigenza di salvaguardare comunque, eventualmente con altro strumento legislativo, la sorte della riforma dell'Irpef. La stessa credibilità dell'accordo sul costo del lavoro verrebbe minata dal ministero Fanfani e dalle forze che lo sostengono se non fossero approntate misure tali da garantire, in ogni caso e tempestivamente, il varo della modifica della curva delle aliquote.

Giorgio Frasca Polara

PCI e PSI si incontrano sul costo del lavoro

ROMA — Delegazioni dei gruppi socialista e comunista della Camera si incontreranno domani alle 10 per discutere sugli strumenti legislativi per dare completa attuazione all'accordo tra imprenditori, governo e sindacati sul costo del lavoro. Vi prenderanno parte per il PSI il presidente della Commissione lavoro della Camera on. Salvatore, il senatore Landolfi e il prof. Giugni; presenti per il PCI, tra gli altri, Adriana Lodi Faustini, responsabile della sezione sicurezza sociale e assistenza e gli onn. Furia e Belardi, componenti della Commissione lavoro.

Nell'incontro si discuterà, tra l'altro, dei provvedimenti su: collocamento, mobilità, cassa integrazione guadagni e assegni familiari, provvedimenti non compresi nei decreti del 10 e 29 gennaio.

Si tratterà di valutare se sia opportuno ricorrere a un nuovo decreto legge oppure ad emendamenti al progetto di legge sulla riforma del lavoro in seconda lettura al Senato.

Oggi il Senato avvia l'esame del decreto sulla finanza locale

ROMA — Prenderà il via oggi pomeriggio nell'aula del Senato l'esame del decreto sulla finanza locale, contenente, fra l'altro, la sovraimposta sui redditi da fabbricati. Per domani, intanto, il gruppo del PCI ha convocato una conferenza stampa sul decreto. L'incontro con i giornalisti avrà inizio alle ore 11 e si svolgerà presso la sede del gruppo (ingresso da via degli Staderari n. 4). La conferenza stampa sarà presieduta da Edoardo Perna, presidente del gruppo comunista; introdurrà Armando Cossutta; interverranno i senatori Renzo Bonazzi, Giorgio De Sabbata, Lucio Libertini e Dante Stefani.

Il ministro precisa: con i medici voglio aprire uno spiraglio

Altissimo esclude una trattativa separata - La Cimo incita agli scioperi selvaggi - L'assemblea di Torino - Le precettazioni

ROMA — La ferma presa di posizione dei sindacati confederali, che hanno messo in guardia il governo per gli effetti dirompenti che avrebbe la rottura della contrattazione unica per i 620 mila operatori della sanità pubblica, ha indotto ieri il ministro della Sanità, Altissimo, ed una precisazione. «Ho convocato i medici — ha dichiarato — al fine di cercare le condizioni che possono aprire qualche spiraglio e riportare i medici sul tavolo unico delle trattative insieme alle altre categorie. Ascolterò i risultati delle loro assemblee, le loro proposte ed esamineremo le possibili risposte che si potranno dare sulle problematiche del ruolo del medico all'interno del servizio sanitario nazionale».

In altre parole il ministro non intenderebbe dare all'incontro di domani con i sindacati medici il carattere di una vera e propria trattativa separata. D'altra parte all'incontro non sono state ufficialmente invitate le altre componenti della parte pubblica: il ministro della Funzione pubblica, Schietroma, titolare del contratto; il ministro del Tesoro, Goria; le delegazioni delle regioni e dei comuni.

Rimane il fatto, nonostante la precisazione del ministro, che l'incontro separato di domani si svolga in uno scenario estremamente teso e, per certi versi, drammatico.

Anche ieri CGIL-CISL-UIL hanno avvertito che la rottura della unicità del contratto, stabilita dalla legge di riforma sanitaria, «aprirebbe una fase di aspra conflittualità sociale» la cui responsabilità ricadrebbe interamente sul governo.

Una responsabilità che — questo l'aspetto drammatico — è già pesante perché proprio la non volontà del governo a superare la crisi sanitaria ha gettato gli ospedali nel caos, provocando disagi e sofferenze dei malati. E per questa situazione — che ha aspetti anche morali, su cui hanno posto l'accento anche autorevoli esponenti della Chiesa — una responsabilità se la stanno assumendo ora anche quelle componenti dei sindacati medici, come la Cimo, che soffiano sul fuoco e spingono i sanitari a proseguire in forme di scioperi selvaggi, non autoregolamentati, che portano a forme di rifiuto dell'assistenza al limite del codice penale.

Tipico esempio di questo comportamento gravissimo è quello del Piemonte. Ieri nell'aula magna dell'ospedale torinese delle Molinette l'assemblea regionale dei medici ospedalieri ha votato a maggioranza un ordine del giorno, voluto dalla Cimo, che respinge gli scioperi autoregolamentati (rifiuto dell'assistenza fuori dell'orario di lavoro ma con facoltà alle direzioni sanitarie di organizzare servizi di emergenza) decisi a partire da oggi su piano nazionale dai sindacati di categoria, pronunciandosi per il proseguimento di scioperi selvaggi che implicano il mantenimento della precettazione. L'ordine del giorno è stato contrastato da rappresentanti dell'Anaao, ma è tuttavia passato con 9 voti contrari e 27 astensioni. L'autoregolamentazione sarà rispettata per tre giorni soltanto a Torino, in segno di solidarietà con il lutto cittadino per le vittime del rogo.

I decreti di precettazione sono in atto ormai un po' in tutto il territorio nazionale, sintomo di una esasperazione che ha origini lontane e implicazioni non solo economiche ma che toccano la professionalità e il ruolo del medico pubblico nell'ambito del nuovo servizio sanitario. Sono problemi di cui nelle trattative hanno cercato di farsi carico le stesse confederazioni sindacali — che pur rappresentano una parte dei medici — e che l'accordo da esse siglato sulla parte economica in larga misura ha risolto pur nei limiti determinati dal governo.

Ieri ne ha accennato il segretario della UIL, Bugli, affermando che «la parziale e distorta attuazione della riforma ha finito per premiare gli aspetti politico-burocratici invece che quelli tecnico-professionali»; da qui «le apprensioni legate ad uno scadimento del ruolo e dell'importanza della professione». Una soluzione a queste questioni — aggiunge Bugli — è condizionata a tre aspetti essenziali pattuiti col governo: contratto unico, scadenza unica contratti-convenzionali, incompatibilità.

Concetto Testai

Anche all'ateneo di Trieste vince la lista di sinistra

TRIESTE — Come era già avvenuto in altri atenei italiani, un significativo successo è stato ottenuto dalle liste di sinistra nelle elezioni all'Università di Trieste. La lista unitaria ha ottenuto il 46% dei voti per il Consiglio d'amministrazione dell'Ateneo e per quello dell'Opera Universitaria. Le altre formazioni risultano nettamente distanziate. La lista dei cattolici popolari ha registrato il 28% dei suffragi; quelle del cosiddetto «polo laico» (dal PLI al PSI) e del Movimento giovanile democristiano sono ferme al 13%. Per il Consiglio di amministrazione dell'università le sinistre ottengono tre seggi, i cattolici popolari uno solo, gli altri rimangono fuori. Da notare ancora il vistoso risultato della lista della sinistra nel Consiglio di Facoltà di Scienze: il 70% dei voti. L'esito è tanto più rilevante se si considera che nelle precedenti votazioni di due anni or sono si erano imposti i cattolici popolari nei confronti della lista di sinistra, assenti le altre formazioni.

Traffico armi-droga, arrestato armatore turco

GINEVRA — L'armatore turco Mehmet Cantas, 47 anni, ricercato nell'ambito delle indagini sul traffico d'armi e di droga nell'Italia settentrionale, è stato arrestato venerdì scorso a Zurigo. L'arresto (la notizia è stata diffusa solo ieri) è avvenuto su mandato internazionale spiccato dal giudice istruttore di Trento Carlo Palermo.

Dall'inchiesta risulta che il turco Bekir Celenk — sotto inchiesta anche per l'attentato al Papa — ha acquistato due navi proprio da Cantas, ed una di tali navi porta il nome di Celenk. La flotta dell'armatore turco, a quanto è dato sapere, avrebbe avuto un ruolo fondamentale nei commerci clandestini sia delle armi che della droga, che hanno finito per coinvolgere numerosi paesi europei, del Medio ed Estremo Oriente e gli Stati Uniti.

Di Mehmet Cantas il giudice Palermo si è limitato a dire che è un personaggio «di grosso rilievo», «molto più importante dello stesso Bekir Celenk».

Ci saranno più informazioni sul lavoro della Cassazione

ROMA — Duemila 223 ricorsi pendenti, 38 udienze molte delle quali per la discussione di oltre quaranta cause, 1.237 ricorsi iscritti a ruolo: queste le cifre sull'attività delle sezioni unite della Cassazione nel 1982 fornite nel corso di una conferenza-stampa tenuta da Giuseppe Mirabelli e Giuseppe Tamburrino, rispettivamente primo Presidente e Procuratore Generale della Suprema corte, per «illustrare» l'idea di fornire al pubblico, attraverso la stampa, maggiori «informazioni» sull'attività del «Palazzaccio». Sono cifre che vanno affiancate, per dare un'idea della mole di lavoro che ogni anno affronta la Cassazione, agli oltre 61 mila ricorsi pendenti in tutte le sezioni di essa, tra cause civili e penali, comprese quelle in una materia, il diritto del lavoro, che in questi ultimi anni sta producendo un arretrato sempre più consistente. Di fronte a questo quadro la nuova esigenza di aprire un dialogo, sia pure a livello informativo, con l'opinione pubblica, un dialogo analogo a quello che da parecchio tempo ha la Corte Costituzionale, da alcuni anni la Corte dei Conti, e dalla fine dello scorso '82 il Consiglio Superiore della Magistratura. Un notevole contributo all'«apertura» della Cassazione lo sta dando, e lo darà con sempre più ampi margini, il CED, il centro elettronico di documentazione i cui terminali vanno mano a mano aumentando.

Luigi Bosso smentisce, ma non il suo ruolo di «ambasciatore»

ROMA — Da Luigi Bosso riceviamo una lettera, di cui pubblichiamo ampi stralci.

In relazione all'articolo pubblicato sull'Unità il 2 febbraio 1983 precisa che non è «né camorrista né terrorista: i reati per i quali sono stato condannato e per i quali ho scontato le pene inflittemi sono: rapina, furto, detenzione di arma e oltraggi, tutti reati commessi almeno dieci anni fa, e mai riferibili ad alcuna forma associativa. Per quanto riguarda il verbale d'interrogatorio cui si riferisce l'articolo preciso quanto segue: è vero che ho descritto i miei trasferimenti nei carceri citati; è completamente falso che io abbia detto che sono stati "voluti" o "pilotati" da Cutolo. E' vero invece che io ho detto di non averli mai chiesti; ritengo che essi siano stati disposti dal Ministero... Non è vero che ho avuto la libertà provvisoria come "premio" per la mia "mediazione": sono stato scarcerato perché... il mandato di cattura relativo ai fatti di Nuoro dell'ottobre '80 è caduto... sono andati in decorrenza i termini di carcerazione preventiva. Non conosco Rosetta Cutolo, non l'ho mai vista in vita mia... Apprendo dai giornali l'esistenza del giudice Gennaro Costagliola, l'unico interrogatorio da me subito fu effettuato dal giudice istruttore dott. Alemi unitamente al p.m. dott. Mancuso».

La lettera di Luigi Bosso non smentisce assolutamente quanto scritto dal nostro giornale. Infatti sull'Unità del 2 febbraio scorso Bosso è stato chiamato «detenuto politicizzato» e quindi né camorrista, né terrorista. Per quanto riguarda gli altri punti noi ci siamo limitati a citare ampi passi della sentenza del giudice Costagliola che ricorda la vicenda dei trasferimenti di Luigi Bosso e la storia della sua libertà provvisoria concessa quando il Bosso aveva chiesto a Cutolo di tornare a Nuoro. Rosetta Cutolo, la storia della pistola e dei soldi è stata raccontata al giudice dalla Sgambato, convivente di Bosso in una deposizione allegata agli atti. Il giudice Gennaro Costagliola ha acquisito agli atti gli interrogatori effettuati dal GI Alemi e dal PM Mancuso. Quello che Bosso non smentisce è il suo incarico di «ambasciatore» per conto di Cutolo presso i brigatisti di Palmi ai quali avrebbe detto (secondo la sentenza di Costagliola) «la DC è pronta a trattare a tutti i livelli». (v.f.)

In concorrenza con lo SNALS

Anche la CISL-scuola decide il blocco di tutti gli scrutini

ROMA — Lo sciopero della scuola è andato bene. Adesso la parola è al governo. Dopo due settimane di agitazioni, dopo uno sciopero generale riuscitissimo il 25 gennaio scorso e una seconda astensione dal lavoro, quella di ieri, che ha ricevuto percentuali elevatissime di partecipazione (i dati ufficiosi dicono oltre il 50% della categoria), è evidente che il ministro della Pubblica istruzione e il suo collega del Tesoro non possono più far finta di nulla, né temporeggiare.

Insegnanti e non docenti chiedono un contratto (quello precedente è scaduto da un anno), vogliono che siano ridiscussi i tagli selvaggi alla spesa per l'istruzione (tagli che comporterebbero classi sovraffollate e l'impossibilità di ogni innovazione) e che il governo vari finalmente un provvedimento straordinario (un decreto legge) per porre fine allo scandalo di migliaia e migliaia di stipendi pagati con ritardi incredibili agli insegnanti supplenti. Ma il governo — come ha detto il segretario della CGIL-scuola, Gianfranco Benzi — «è sordo». Il primo incontro, infatti, non verrà concesso ai sindacati prima del 23 febbraio. Il risultato è, ovviamente, un inasprimento della tensione all'interno degli insegnanti, con tutto ciò che, in termini di disagi comporta per i ragazzi, i bambini e le loro famiglie. Un primo, brutto, segnale si è visto già ieri. La CISL-scuola, infatti, ha scelto di promuovere, per i prossimi giorni, il blocco degli scrutini. E lo ha scelto da sola, trovandosi nello stesso momento in una posizione di rottura dell'iniziativa comune con i sindacati confederali CGIL e UIL e su un terreno di competizione con il sindacato autonomo SNALS. Per non lasciare dubbi, i dirigenti della CISL hanno scelto, nel comunicato col quale si consuma la rottura con la strategia confederale, di sostenere l'azione di blocco non con i temi della piattaforma rivendicativa di questi giorni, ma cavalcando il cavallo di battaglia dello SNALS: il decreto sul prepensionamento di cui si chiede, in pratica, non la negoziazione ma il puro e semplice ritiro.

I sindacati confederali, proprio per non inasprire questa tensione senza però «mollare la presa» con il governo, hanno promosso una serie di iniziative di lotta nei prossimi giorni. «Giovedì andremo davanti al ministero del Tesoro — ha detto Gianfranco Benzi — perché è quel ministro che deve intervenire finalmente per gli stipendi dei supplenti. Nel corso della settimana, noi, organizzeremo incontri con le forze politiche, per realizzare così il massimo di pressione sul governo. La nostra scelta è di battere la politica recessiva del governo».

Romeo Bassoli

Il PCI critica il disegno di legge governativo

L'esproprio di aree costerà ai Comuni 80 mila miliardi?

ROMA — Se passasse il disegno del governo, i Comuni pagherebbero per l'esproprio delle aree edificabili, 80.000 miliardi di lire. 3.800 Torino, 1.500 Roma e 400 Firenze solo per l'edilizia economica e popolare, 500 miliardi l'Umbria per il conguaglio dei terreni già vincolati.

La denuncia è emersa al convegno nazionale del PCI (apertosi ieri a Roma e continuerà oggi) sulla legge dei suoli e la riforma delle procedure, due nodi che devono essere sciolti rapidamente. Invece, a oltre tre anni dalla sentenza della Corte costituzionale, che aveva dichiarato illegittimi i criteri di indennizzo degli espropri, il governo è ricorso alla quarta proroga-tampone, aumentando così incertezze e difficoltà per gli enti locali nell'attuazione dei piani urbanistici. Per le aree interessate all'edificazione il governo propone che i proprietari presentino una dichiarazione del valore che dovrebbe costituire la base per la commisurazione dell'indennità in caso di esproprio. Quindi, dovrebbe essere il proprietario e non lo Stato a decidere il prezzo.

Il ritardo della maggioranza nell'affrontare il problema — ha sottolineato il capogruppo della commissione LLPP della Camera, Ciuffini, che ha svolto la relazione — rischia di creare una turbativa a tutti i programmi di edilizia e di opere pubbliche. Il conguaglio (la differenza del prezzo) coinvolge gli interessi di centinaia di migliaia di famiglie. Occorre fare presto, ma soprattutto, evitare che un aumento indiscriminato e generalizzato dei prezzi dei suoli, oltre a moltiplicare il costo, impedisca, di fatto, ai Comuni di fare urbanistica. Infatti, parchi nazionali e urbani, difesa delle coste, difesa del territorio e delle città, ambiente ed edilizia popolare, infrastrutture sono l'insieme delle problematiche che non possono essere affrontate se non dopo aver risolto il problema suoli.

Che cosa propone il PCI? Affermando — ha detto Ciuffini — il principio che il diritto a costruire spetta alla collettività che lo esercita quando investe in infrastrutture, quando con i piani regolatori decide come, quando, dove e chi deve costruire e chi no. Se si nega questo principio si imbocca la strada che farebbe spendere alla collettività 80-100.000 miliardi per ultimare i piani regolatori (verde, scuole, ospedali, servizi, ecc.) e rendere vivibili e funzionanti le nostre città, ne sono oggi impossibili come le ha disegnate la speculazione edilizia negli anni ruggenti dei governi centristi e di centro-sinistra.

Ma il PCI — ha concluso Ciuffini — chiede che si faccia «urbanistica democratica», che gli strumenti di piano diano risposte alla domanda reale e che si confrontino con le richieste dei cittadini. Accanto a questo, il PCI ritiene che vada risolto il nodo delle procedure urbanistiche ed edilizie, attraverso trasparenza, semplicità, chiarezza, velocità di risposta, eliminazione di autorizzazioni inutili, responsabilizzazione di funzionari comunali, potenziamento degli uffici tecnici.

Interessante la comunicazione dell'on. Rodotà, ordinario di diritto civile all'università di Roma, sugli aspetti giuridici-istituzionali. Le decisioni della Corte — ha esordito Rodotà — non costituiscono un ostacolo che impedisce al legislatore tanto di riaffermare la separazione tra diritto di proprietà e facoltà di edificare, quanto di fissare la misura degli indennizzi con criteri diversi da quelli dei valori di mercato. L'atteggiamento del governo invece — ha continuato Rodotà — va nella direzione opposta, perché il «silenzio-assenso» e la proposta di autodeterminare l'indennizzo sulla base della dichiarazione del proprietario, sottolineano la volontà di considerare la facoltà di edificare parte del contenuto della proprietà. Siamo, quindi, in presenza di un vero tentativo di controriforma urbanistica. Affrontando le questioni di una nuova disciplina bisogna superare una versione dell'uguaglianza, visibile nelle sentenze della Corte che la riduce soltanto a un problema di pari trattamento dei proprietari, tralasciando del tutto la considerazione degli interessi della collettività, che fanno parte di quell'uguaglianza sostanziale alla quale si riferiscono gli articoli 3 e 42 della Costituzione.

Sui problemi e il ruolo dei Comuni è intervenuto l'arch. Radicioni. Il regime dell'anticipazione per l'esproprio delle aree per le case, gli insediamenti produttivi, i servizi rischia la paralisi perché nessuno è in grado di stimare i costi reali. Il disegno di legge governativo contrasta con la realtà dei Comuni. Nei prossimi cinque anni si dovrebbero espropriare a Torino 36,5 milioni di mq. Secondo la legge 10 si sarebbero dovuti spendere 1.000 miliardi. Secondo il progetto del governo 3.800 miliardi. Ma la proposta Nicolazzi prevede anche il risarcimento dei vincoli di piano regolatore che comporterebbe un ulteriore esborso di 129 miliardi per anno.

Il convegno, al quale partecipano parlamentari, urbanistici, economisti, amministratori comunali e regionali, rappresentanti di partiti e di sindacati, delegazioni di imprenditori, di associazioni e amministrazioni statali, sarà concluso oggi dal sen. Lucio Libertini.

Claudio Notari

Da agosto a febbraio: storia di una distorsione

Il direttore di «Paese Sera» domenica scorsa ha scritto un editoriale per replicare all'articolo pubblicato dall'Unita a firma Enzo Roggi, a proposito «dell'alternativa e i governi diversi». Riferendosi a quell'articolo Pratesi parla di «artificio polemico». Dobbiamo dire che la sua replica non è un «artificio», ma una contraffazione delle cose dette dal nostro giornale. Discutere diventa quindi difficile. Il direttore di «Paese Sera» dice infatti che «l'Unità» attribuisce «alla proposta berlinguerian di agosto...l'intento di isolare i socialisti e di collocare in posizione privilegiata la Democrazia Cristiana». Noi avevamo scritto esattamente il contrario. E cioè che era «da escludere qualsiasi significato antisocialista» alla proposta di un «governo diverso» fatta in agosto (non solo da Berlinguer, come insinua «Paese Sera») ma dalla Direzione del PCI. Per la verità noi abbiamo attribuito a «Paese Sera», e non a Berlinguer, «l'intento di isolare i socialisti e di collocare in posizione privilegiata la Democrazia Cristiana» attraverso una distorsione di quella proposta. Una distorsione che stranamente coincide con quella fatta da Martelli e da altri dirigenti socialisti dopo la crisi di agosto.

Il partito

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 15 febbraio alle ore 17 e a quelle successive (finanza locale).

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 15 febbraio.

Il Nord è già in guerra contro il Sud. Il convegno fiorentino di «Testimonianze»

Ecco la «Cosa» da 50 milioni di morti all'anno

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nel Nord del mondo l'attesa di vita è di 70 anni, ma nel Sud scende a 50; l'alfabetizzazione sfiora il 100 per cento, mentre nel Sud cala al 50; sempre nel Nord il prodotto nazionale lordo pro-capite va dai 2.500 ai 9.000 dollari l'anno per precipitare ai 250 dollari per il 50 per cento della popolazione del Sud, con punte che, per circa 300 milioni di uomini, scendono sotto i 100 dollari all'anno. Sempre nel Nord si concentra il 90 per cento dell'industria manifatturiera mondiale e il 99 per cento dei brevetti e delle nuove tecnologie. La guerra del Nord contro il Sud è in atto con un carico di 40-50 milioni di morti all'anno.

In questo scenario si agita la «Cosa». «Può essere chiamata in molti modi: bomba A, acca, enne, ma in essa si condensa l'intera storia bellicosa della tribù dell'Homo Sapiens. E la "Cosa" cresce su se stessa, si ramifica, produce ecatombi di fame». Padre Ernesto Balducci, introducendo il secondo convegno fiorentino della rivista Testimonianze «Se vuoi la pace prepara la pace», dedicato ai rapporti Nord-Sud, rappresenta così l'arma nucleare con un drammatico richiamo perché l'utopia, unendosi al realismo, si faccia azione. La debolezza del movimento invece, non sta nella diversità delle matrici ideologiche, ma nel fatto che agli occhi dei più resta un movimento di coscienza. E le coscienze, come è noto, non fanno storia. Ecco, allora il bisogno di compiere un salto di qualità verso una cultura di pace, la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale. L'internazionale della pace può prendere in eredità l'obbiettivo principale dell'internazionale proletaria: la fine dell'economia dello sfruttamento, il cui fulcro è oggi nella produzione di armi.

Ne ha parlato Fabrizio Battistelli, che con Anderlini cura «l'archivio-disarmo». Ormai esiste anche un «italian fashion» degli armamenti e noi esportiamo a tutti ed ai nemici di tutti. E cita le cifre. La produzione di armi è passata dai 350 miliardi del '76 ai 1.780 dell'80.

Al convegno ha assistito una gran folla giunta da tutta Italia, soprattutto giovani. La tavola rotonda di Palazzo Vecchio — che ha riunito Luciana Castellina, don Enrico Chiavacci, Eugenio Garin, moderatore Mario Gozzini — è stata lo snodo della discussione avviata e conclusa al Palacongressi da due relazioni di Gianpaolo Calchi-Noveti e di Claudio Napoleoni.

Il movimento, dice Luciana Castellina, guarda alla pace come fatto dinamico, perché finisca la spartizione del mondo. Una cultura diversa da quella di forze politiche che sono invece dentro la logica statica di Yalta. Il rapporto Est-Ovest, sostiene Chiavacci, è l'espressione di un gioco fra ricchi per meglio dominare i poveri. La cultura allora non può essere neutrale, deve mettere in crisi i valori su cui si fonda il nostro modello. Garin ricorda Russell e Einstein: se leggo il Vangelo, Spinoza o Kant so che c'è un limite invalicabile per l'uomo, il rispetto per l'altro uomo.

Balducci per rendere plastico il concetto di «cultura del Nord» aveva richiamato il «panottico», un termine architettonico particolermente in uso nell'edilizia carceraria. Si guarda alla mappa del mondo facendo sempre centro su di noi. Ma il «panottico» è in sconquasso. C'è nel mondo una tale pluralità di punti di vista antagonisti alla «cultura dello sterminio», dice, che il movimento della pace dovrebbe davvero trasformarsi in rivoluzione culturale, se solo riuscisse a coordinarli. Italo Moretti ha parlato invece dell'«italottico», cioè di come la stampa italiana guardi ai fatti del mondo con l'ottica dei partiti al governo. Così è stato per il Salvador che ha fatto notizia solo perché i giudizi sono stati conflittuali nel governo italiano, e per i «desaparecidos» argentini, scoperti dal «Corriere della Sera» quando è caduto il bavaglio della P2.

Ma il rapporto Nord-Sud non passa solo attraverso le armi, volano dell'economia occidentale, ma anche per i consumi. Elsa Lazzari ricorda che dinanzi alle 2.400 calorie necessarie per una normale attività, in gran parte del mondo non si raggiungono le 1.800, mentre milioni di uomini sono sotto la sopravvivenza. La politica dei grandi «trust» stimola la «malvagia abbuffata» costringendo i paesi poveri a coltivare ciò che può essere esportato: caffè, cacao, arachidi, soja per il bestiame.

Il Sud, dice però Raniero La Valle, non è la vittima accidentale della corsa al riarmo, la sua miseria non è prodotto delle follia, come aveva detto Padre Davide Turoldo, ma disegno perverso di lucida ragione. Le armi del Nord vengono tutte usate nel Sud: in Vietnam come nel Libano, nelle Falkland come nel Golfo della Sirte in Etiopia come in Afghanistan. E nel Sud del mondo che gli americani portano la loro forza, e i missili di Comiso sono puntati sul Terzo Mondo. La strategia nucleare americana punta al primo e al secondo colpo come deterrente per poter intervenire con armi convenzionali laddove gli interessi USA e del Nord siano minacciati.

Il movimento della pace deve avere interlocutori anche nel Sud, dice Cesare Luporini ricordando Bandung e uomini come Sukarno e Nehru. Oltre l'alleanza con l'altra America (presente a Firenze con Edward Grace) bisogna chiedersi allora quali alleanze e quali sponde di idee vanno cercate e costruite nel Terzo Mondo.

Renzo Cassigoli

Rizzoli garante di se stesso per 46 miliardi

MILANO — I 46 miliardi del prestito concesso nell'ottobre 80 dal Banco Ambrosiano di Calvi alla Rizzoli Editore sembrano assumere tutti i connotati di un vero e proprio finanziamento occulto. È la conclusione cui sembra di dover giungere leggendo le cinque pagine del parere espresso dal prof. Gianguido Scalfi su richiesta del commissario giudiziale Giordano Caprara, responsabile dell'amministrazione controllata della Cartiera di Marzabotto e su autorizzazione del giudice delegato Baldo Marescotti. Il parere è allegato alla relazione dello stesso Caprara, preparata in vista della prossima assemblea dei creditori della cartiera, fissata a venerdì prossimo. Come abbiamo riferito nei giorni scorsi, quel prestito era stato garantito con una fidejussione della Cartiera di Marzabotto, di cui peraltro non esiste traccia né nei bilanci né negli atti amministrativi interni della società.

La fidejussione della Cartiera fu sottoscritta dal solo Angelo Rizzoli, presidente della società (una delle controllate del gruppo Rizzoli). In base a una delibera dell'anno precedente, il presidente aveva potere solo sulla ordinaria amministrazione, mentre quell'atto, essendo di amministrazione straordinaria, doveva essere sottoscritto dal consiglio d'amministrazione della società. Cosa che non avvenne. Inoltre, Rizzoli era al tempo stesso presidente della società «garante» (la Cartiera) e della società beneficiaria del prestito per il quale si offriva la garanzia (Rizzoli Editore). La firma di quella fidejussione configurava dunque un conflitto di interessi che vanifica la sua validità.

Questo per le responsabilità di Rizzoli. E da parte dell'Ambrosiano? Scrive Scalfi: «...la Banca non poteva ignorare: a) che il Presidente della Cartiera non avesse i poteri di straordinaria amministrazione; b) che il Presidente fosse in conflitto di interessi». Senza contare che la precaria situazione finanziaria dell'intero gruppo era ampiamente nota. Ciò nonostante, Calvi e soci accettarono quella garanzia che sapevano nulla. «Questi rilievi costituiscono prova presuntiva della mala fede della Banca», continua Scalfi. «La Banca non ignorò per mancanza di diligenza, ma seppe e preferì... rischiare di stipulare un contratto invalido, piuttosto che non stipularlo». La prima conseguenza di queste conclusioni sarà che il Nuovo Banco Ambrosiano, erede del Banco di Calvi, non potrà essere ammesso fra i creditori della Cartiera di Marzabotto.

Paolo Boccardo